



Istituto "Maddalena di Canossa"
Scuola dell'Infanzia – Scuola Primaria – Scuola Secondaria di 1° grado
Corso Garibaldi 60 - 27100 Pavia

AGLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO

Cari ragazzi,

quello che stiamo vivendo in questi giorni è già di per sé un fenomeno destinato a diventare paragrafo di storia, che ci piaccia oppure no. Ci auguriamo di conseguenza che possa essere un piccolo, veloce, sintetico paragrafo, naturalmente. E che la sua conclusione sia naturale, così come naturali sono stati i fenomeni che vi hanno gravitato negli immediati dintorni.

Ma proviamo assieme a fermarci e a riflettere su alcune parole che sono state sovente utilizzate dai mezzi di comunicazione e, in parte, da tutti noi. La più frequente, già dai primi sondaggi, pare essere stata contagio. Dal latino *contagium* e quindi *tangere*, toccare. Anche la nostra sensibilità quotidiana è abituata a immaginare che il trasmettersi di un qualcosa che ha risvolti patologici debba riferirsi di necessità al tatto: e *tangere* come diffusione, e *tangere* come manomissione, e *tangere* come appropriazione (non sempre desiderata, né voluta). Tocchiamo e trasferiamo, tocchiamo e assorbiamo. Peccato solo che trasferendo qualcosa, quasi fosse tutto il mondo soggetto a osmosi, il rischio è quello di inoltrare anche cattivi pensieri. E di un Pestifero e contagioso morbo scriveva il grande storico, di scuola pavese, Carlo M. Cipolla, parlando della diffusione della peste nel Seicento italiano. Ricordiamo così all'istante qualche dato storico, tutto nostro, ossia la peste del Seicento, immortalata, come è noto, da Alessandro Manzoni. Il "gran Lombardo", figlio tanto dell'illuminismo quanto della luce della fede cattolica, ci ha lasciato pagine indimenticabili sulle idee del contagio, sulla pedagogia della diffusione del male, di un male tutto umano, creaturale. E la lezione più grande in proposito, oltre la Storia della colonna infame, e oltre i tanti e tanti passi del celebre romanzo, la si legge nel capitolo dedicato alla vigna di Renzo. Quella vigna che, nonostante tutto, nonostante il tentativo umano – dei buoni, potremmo dire – di possedere positivamente tutta la realtà, è ancora e ancora e ancora infestata dalle erbacce. Ed è, allegoricamente, da queste erbacce che dobbiamo evitare anzitutto il contagio. Le erbacce come cattivi pensieri, come negazione dell'altro e, soprattutto, come indifferenza.

Abbiamo poi ascoltato e usato molto anche la parola epidemia. Lemma che proviene dal latino medievale (e quante epidemie nel Medioevo!), e a sua volta dal greco: semplicemente "che si diffonde largamente". La faccenda pare peggiorare. Se prima ci si poteva limitare al "toccarsi", ora si è passati al diffondere. E così come si dirama in fretta un nuovo virus, così rischia di diffondersi quel pensiero negativo di cui si è fatto cenno qualche riga sopra. Alcuni ricorderanno, per fare un salto repentino qua e là tra i saperi, il "venticello" (che altri non è che la "calunnia") del Barbiere di Siviglia, che "Sottovoce, sibilando,/ Va scorrendo, va ronzando;/ Nelle orecchie della gente/ S'introduce destramente/ E le teste ed i cervelli/ Fa stordire e fa gonfiar". E si affaccia così, tra gli specchi di piccole e grandi paure, il "panico" (che insolito madrigale di parole!), e persino il "pandemonio" che, guarda caso, è un neologismo di John Milton, guarda caso l'autore dello splendido Paradiso perduto, guarda caso del 1667. Ancora nel XVII secolo!

Sembra proprio che la nostra breve storia di parole debba condurci sempre lì, nel "terribile" Seicento. Un secolo di epidemie, di contagi, di pandemoni. Ma anche un secolo di luce. Ma di luce vera! Quella di Galileo, degli scienziati europei, quella di Caravaggio addirittura,

e quella, saltando in là, ancora una volta, di Manzoni. Tale luce, fuor di metafora, lo scrittore milanese ce la regala in uno dei passi più belli dei Promessi Sposi, che è tutto un'allegoria della vita, dell'esperienza di noi uomini, in quanto uomini, in quanto persone. E credo sia utile, da tutte queste storie, di parole, di vita quotidiana, poter tornare alle nostre letterature. E a quelle pagine, in particolare, dove la forza dell'uomo, del cuore dell'uomo, supera, ancora una volta, i contagi, le epidemie e i pandemoni: “ma ben presto”, conclude Manzoni, “le recenti impressioni, ricomparendo nella mente, l'aiutarono a distinguere ciò che appariva confuso al senso”.

I vostri docenti!

Pavia 29 febbraio 2020